



Arrivano sempre di più. I Liket sono tantissimi. Per il momento ne vedo una dozzina, ma nel corso della giornata si moltiplicheranno fino ad arrivare a un numero incredibile. C'è un via vai incessante di borse, buste, tubi Innocenti, chiavi inglesi, brugole, viti, stracci, parrucche, abiti, alcuni telefoni squillano – “No, ora non posso parlare siamo appena arrivati, ti richiamo dopo, ciao ciao” – gli attori sul palco si guardano attorno come fosse la prima volta che vedono un teatro e sento ripetere questa frase come se fosse un Mantra tibetano: “Siamo qui per divertirci”. Ora, io so come funzionano i meccanismi per smaltire l'ansia del debutto: quel Mantra è un esorcismo, un patto con sé stessi per scacciare la tensione, lo sanno tutti che per il momento il divertirsi è l'ultima delle emozioni da provare. Le cose vanno così, fin da prima che il mostro del palco cominciasse a divorarsi il tempo per restare solo spazio. Nel pandemonio transitante emerge una guida, una voce più alta delle altre. Dall'informe materia del caos qualcuno comincia a dare le direttive. È uno squillo e appartiene a un ragazzo alto, riccioluto, disinvolto. È Sergio, il regista, meglio noto come il Mago, il Re Mago o come il Mago Tiranno. In seguito capirò la profondità di questa affermazione, ma per il momento lo vedo prendere in mano la situazione e dirigere tutti quanti sul proscenio. Sergio parla brevemente con Marco, il tecnico-samurai, e poi convoglia gli

